



fondazione
Campana
dei Caduti



La Voce di Maria Dolens

n.62

Anno V
Ottobre 2025

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

EDIZIONE SPECIALE

100 anni 100 rintocchi

I primi cento anni di Maria Dolens sono stati una cavalcata partita dall'idea di un visionario, don Antonio Rossaro, e approdata a una Fondazione fortemente radicata nel territorio trentino, ma con una spiccata vocazione internazionale. Fondere i cannoni della prima guerra mondiale per realizzare un simbolo di Pace fu un'intuizione profetica, continuare a lavorare perché si anteponga il dialogo alle armi è stato l'obiettivo dei successori dell'ideatore. Da padre Antonio Iori, a Pietro Monti, da Alberto Robol a Marco Marsil-

li, attualmente in carica, tutti i Reggenti, con stili diversi, hanno avuto come stella polare il monito di Pio XII impresso sul manto della Campana: «Nulla è perduto con la Pace. Tutto può essere perduto con la Guerra». Nelle pagine che seguono il lettore troverà una ricognizione a volo d'uccello su un percorso pieno di sorprese, difficoltà, cadute e successi. Chi volesse approfondire può farlo attraverso questo mensile di geopolitica, che, dal novembre 2020, viene offerto gratuitamente in italiano e in inglese sul sito della Fondazione.

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

L'idea di don Rossaro

Dopo, a cose fatte, sembra tutto naturale, quasi scontato. Ma prima semplicemente non ci aveva pensato nessuno. Questa piccola pubblicazione vuole raccontare come le idee diventano realtà. La creatività che ci vuole, l'impegno che bisogna metterci, la fatica per convincere tutti, le difficoltà che si incontrano, gli errori che si commettono e la soddisfazione di sentire la Campana dei Caduti suonare per la prima volta. Ma non finisce lì, perché da quel momento inizia la storia che porterà fino a noi, alla Maria Dolens che conosciamo, ai rapporti con le Nazioni Unite e con il Consiglio d'Europa, ai Reggenti che si sono avvicendati, alla passione che ci mette ogni giorno chi ci lavora, allo stupore dei visitatori quando sentono per la prima volta la potenza emotiva dei rintocchi, e a quel "Viale delle bandiere" che continuamente si arricchisce del vessillo di un altro Paese che ci crede, che prova a fare un passo verso la Pace perché non c'è alcuna alternativa al dialogo.

Il primo rintocco della Campana più grande del mondo che suona a distesa si è udito il 4 ottobre del 1925. Potrebbe fermarsi tutto a quel giorno e sarebbe già una bella storia. Ma c'è da capire che cosa abbia significato quell'evento per i decenni a seguire, comprendere se è ancora attuale l'idea di un prete di provincia che subito dopo la "grande guerra" decide di crea-

re un simbolo di Pace fondendo assieme cannoni usati da eserciti che hanno combattuto uno contro l'altro. Partiamo dall'inizio, dal tramonto del 5 maggio 1921, quando don Antonio Rossaro, ebbe l'idea. Come avvenne lo racconta lui stesso, con lo pseudonimo di Timo del Leno, personaggio di fantasia che quel giorno si trovava sotto l'Arco della Pace a Milano. Il tono è enfatico, fiabesco, forse un po' ingenuo. Ma almeno questo a un visionario bisogna concederlo.

«Era il tramonto del 5 maggio 1921, ed egli [Timo del Leno] si era indugiato a leggere in un giornale, come in quell'ora, per tutta la Francia, migliaia di cannoni avrebbero celebrato il centenario della morte di Napoleone. Sotto la volta dello storico Arco, stava assorto col pensiero nello sfolgorio di quella epopea, quando ad un tratto, alzando lo sguardo ad un tramonto in fiamma, così bello verso il Resegone, fu sorpreso dal suono dell'Ave Maria di un vicino Convento. Il suo cuore si trovò subito travolto in un tumulto di armi e di canti claustrali, fra due mondi cozzantisi fra loro, quello della guerra e quello della Pace. Lontano, i rombi del cannone si dileguavano nell'immensità dell'orizzonte; vicino, lo squillo della campanella si sperdeva nelle misteriose regioni del cuore. E l'idea della Pace vinse ed esultò in un festoso garrir di rondini, carotanti sotto un blando rifiorir di stelle».

Al di là dello stile immaginifico, scriveva lo storico Armando Vadagnini, «si può cogliere l'intuizione di ciò che era lo spirito dell'epoca successiva alla fine del conflitto: da una parte la memoria di chi era rimasto, non placata ancora dopo una guerra così feroce; dall'altra il desiderio profondo di trovare la pacificazione dei cuori prima di quella diplomatica attraverso i trattati e i compromessi politici. Da qui il sogno che il prete roveretano accarezzò per giorni e giorni: creare un "monumento che non fosse la solita fredda allegoria tradotta in bronzo o in marmo, ma che, viva voce, risuonasse e scuotesse i cuori nella rivendicazione di tanti eroi scomparsi, di tante vittime senza conforto di lacrime e di fiori"».

La Campana, dunque, nasce su solide basi territoriali, interpreta creativamente la lunga storia che il Trentino, ha alle spalle e trova linfa vitale nell'atmosfera fatta di forti gesti di solidarietà di cui Rovereto era ed è teatro. I presupposti morali sui quali si fonda il progetto sono innanzi tutto quello di ricordare le vittime della guerra e in secondo luogo quello di indurre l'umanità a cercare le vie della Pace come base per una ripresa della vita civile e del progresso umano. Maria Dolens si ispira allo spirito francescano, una concreta visione dell'Uomo piagato dalle sofferenze della guerra, che chiede il ritorno alla collaborazione per rendere più vivibile quella che Dante definisce «l'aiuola che ci fa tanto feroci».



Don Antonio Rossaro con la sua "creatura"

La Campana della Pace in tempo di guerra

Una volta fusa la Campana fu portata sul torrione del Castello, che sembrava dover essere la sua sistemazione definitiva. Il 4 ottobre 1925 era il giorno fissato per il primo rintocco. Tra gli invitati c'era anche Vittorio Emanuele III che chiese di rimandare l'impegno. «La data la fissai in onore di S. Francesco, il Santo della fratellanza universale, preferisco rinunciare... piuttosto che trasportare questa data altamente significativa», rispose don Rossaro al prefetto Guadagnini che aveva avanzato la richiesta per conto del sovrano. Il re ci rimase male, ma mantenne la parola data. Al primo rintocco Vittorio Emanuele si irrigidì nel saluto militare, il generale Pecori Giraldi si rivolse al ministro Celesia chieden-

do che don Rossaro fosse fatto commendatore. Ma il sacerdote non era contento: «Francamente il suono non era buono, - scrisse nel suo diario - ad ogni rintocco passava il mio cuore, come una lama avvelenata. Non una gioia nella vita mi fu risparmiata dal veleno. Anche questa doveva essere avvelenata, e sereno, ma turbato, abbattuto ma forte, mentre tutti applaudivano pensavo: "la rifonderò"».

La prima Campana fu distrutta. Ma erano già tutti pronti per fondere la seconda. Il pubblico era numeroso il 12 ottobre 1938 nella fornace veronese di Luigi Cavadini. La decorazione esterna in bronzo era stata affidata a Stefano Zuech. L'applauso però non partì, perché il liquido versato nello stampo fece una pressione così

forte che lo squarciò. Ci volle quasi un anno prima di poter tentare di nuovo. La nuova colata fu lanciata il 13 giugno 1939, fu più veloce della prima, durò sei minuti e trentacinque secondi. Mancava ancora il collaudo che avvenne con successo nell'agosto successivo, mentre il suo ideatore era già immerso nelle iniziative per celebrare il primo rintocco.

Certo inaugurare una Campana che ricorda i caduti della prima guerra mondiale mentre stava per iniziare la seconda non deve essere stato facile. Quel monumento alla Pace del peso di oltre 162 quintali, alto 3 metri, con un diametro di altri 3 metri e un battagliaio da sei quintali doveva "combattere" idealmente contro troppi eserciti.

La Germania di Hitler aveva già invaso la Polonia quando don Rossaro pensò di coinvolgere le ambasciate di tutti i Paesi che avevano partecipato alla fusione della prima Campana chiedendo l'invio di un'ampolla con le acque dei fiumi più significativi del loro Paese, che poi sarebbero servite per il "battesimo" del nuovo simbolo della Pace.



Un momento della fusione della Campana

Dietro quell'iniziativa c'era una speranza e una consapevolezza che il sacerdote ebbe il coraggio di comunicare agli ambasciatori stranieri con una lettera nel suo stile, certamente retorico, ma indiscutibilmente chiaro: «Anche sopra le torbide nubi che offuscano il cielo splendono le stelle; così sopra e fuori della bufera che funesta il nostro orizzonte, resta sovrano l'ideale». Ed è appunto per questo che mi onoro di partecipare alla Ecc. Vostra che la monumentale Campana dei Caduti, testé rifusa con cannoni di quasi tutti gli Stati della Guerra Mondiale, è riuscita meravigliosamente». Ma il suo sguardo si spingeva ancora più avanti, intravedendo la necessità di promuovere il dialogo alla fine di una guerra che era appena cominciata: «Ignoriamo, al momento, quale destino incomba all'Uma-

nità, e per questo abbiamo, per ora, sospeso il programma dei grandi festeggiamenti della sua inaugurazione. Monumento di giusta Pace e di umana fratellanza, la gloriosa Campana dei Caduti, che appartiene a tutte le Nazioni della Guerra di ieri, qualunque sia la sorte dei popoli da questa fosca tempesta, essa resterà inderogabilmente fedele al suo Statuto, e Vi assicuriamo, che l'augusta Campana celebrerà in perpetuo i gloriosi Eroi del Grande Paese, che Voi tanto nobilmente rappresentate». Don Rossaro morì il 4 gennaio 1952. Rovereto per sua volontà si era popolata di statue, di targhe, di busti. Personaggi ed episodi che non andavano dimenticati. Ma se tutto era partito da quel territorio, l'idea della Campana proiettava la città e i suoi abitanti fuori dai confini del municipio.

Padre Eusebio Iori

Dopo la morte di don Rossaro e un anno di vuoto, il 15 maggio 1953 l'Opera Campana dei Caduti nominò reggente il padre cappuccino Eusebio Iori, su richiesta del Comune di Rovereto e dell'ordinario militare per l'Italia. La scelta nasceva dall'aiuto che aveva dato ai prigionieri liberati dai campi di concentramento, fornendo non solo beni essenziali ma anche opportunità di lavoro. Più pragmatico rispetto al predecessore, padre Iori, nato nel 1918, era uomo d'azione con un approccio sociale concreto. Entrato nei cappuccini giovanissimo, era diventato sacerdote nel 1942 e cappellano militare l'anno seguente.

Una delle sue prime iniziative, carica di simbolismo, fu la Messa di Natale del 1953 nella chiesetta al passo del Brennero, alla quale parteciparono militari di eserciti un tempo nemici. L'intento era superare le barriere nazionali e, ripetendosi negli anni, la celebrazione diffuse un messaggio di Pace che portò a Iori riconoscimenti internazionali, come la cittadinanza onoraria di Innsbruck e la Croce al merito della Repubblica austriaca. Costantemente la sua vocazione religiosa si traduceva in progetti specifici: poche parole, molti fatti. Emblematico il restauro della basilica di San Lorenzo a Trento, gioiello romanico abbandonato da due secoli che qualcuno voleva demolire.



Iori coinvolse Comune ed enti. I fondi arrivarono e nel 1955 i lavori erano completati. La basilica divenne tempio civico per i caduti di tutte le guerre.

Con lo stesso metodo fondò nel 1958 il Centro Alcide De Gasperi sul Bondone: prima colonia internazionale per giovani europei, poi centro di cura per bimbi trentini malati, infine scuola per figli di emigrati. La chiamarono «casa tra le nuvole»: luogo dove grandi ideali si traducevano in azioni concrete, con attenzione all'infanzia emarginata, primo mattone dell'ideale di un'Europa unita.

Così affrontò anche la gestione della Campana dei Caduti: concretezza, alti ideali, idee innovative. Promosse la fusione di un nuovo battaglio, una sede più adeguata per

Maria Dolens, ma anche una visione universale della Campana come simbolo di Pace globale. Propose un ufficio stampa, visite di gruppo, strumenti moderni per diffondere dialogo, convivenza, comprensione delle diversità.

Il 7 giugno 1962 la Reggenza decise all'unanimità di acquistare un terreno alle pendici del Colle di Castel Dante, ribattezzato Miravalle: scelta simbolica e strategica per rinnovare la missione di Maria Dolens, lontana dal bastione Malipiero. La decisione suscitò polemiche: alcuni vi videro un tradimento del progetto originario di don Rossaro, che voleva la Campana nel cuore della città. Iori non si fermò e difese con forza la

sua visione: creare un "Piazzale delle Genti", spazio d'incontro tra popoli, simbolo di Pace e fratellanza. Intanto anche la seconda Campana dovette essere dismessa. Il 1° ottobre 1964, nella fonderia Capanni di Castelnuovo, si tenne la terza fusione. Il bronzo colò nel silenzio assoluto: troppe delusioni in passato. Alla fine emerse un gigante di 22.639 chili, alto 3,36 metri e largo 3,21, con battaglio di 600 chili e ceppo di 10.300. La nuova Campana, la più grande al mondo che suona a distesa, portava ancora i bassorilievi di Stefano Zuech ma con aspetto più sobrio: eliminate le scritte interne, restavano solo le parole di Pio XII, Giovanni XXIII e i versi poetici del fonditore. Era iniziata una nuova era. La nostra.



La Campana oggi

L'era "moderna" della Campana inizia con Pietro Monti, Reggente dal 1984 per quasi venti anni. La sua visione fu chiara: i simboli vivono solo se sanno rivolgersi alle persone di ogni tempo. La Campana dei Caduti, sotto la sua reggenza, ha imparato a parlare non solo ai reduci delle battaglie, ma anche agli operatori di Organizzazioni non governative di ogni luogo, ai mediatori di Pace nei Balcani, ai leader di qualsiasi religione, ai giovani che guardavano alla globalizzazione come sfida e rischio. Il rintocco quotidiano della Campana, da allora, non è più soltanto un richiamo al passato, ma un invito a leggere il presente alla luce dei diritti, del dialogo e della convivenza tra i popoli.

Dopo di lui è stata la volta di Alberto Robol, eletto il 10 luglio del 2003 e in carica fino al 2020, che ampliò ulteriormente la prospettiva internazionale della Campana, ottenendo il riconoscimento di osservatore presso le Nazioni Unite e presso il Consiglio d'Europa, e realizzando la sede che attualmente ospita Maria Dolens. Fu lui stesso a sintetizzare la sua visione: «Se la Campana è la Campana della Pace, Pace significa anche giustizia, difesa dei diritti umani, solidarietà internazionale, cooperazione.

La Campana non è un nostalgico ricordo della città di Rovereto, ma è la ragione stessa della comunità di Rovereto in cammino, di una città che ha saputo crescere secondo le ragioni dello spirito, in una continua ricerca in campo umano e culturale. Anche la Campana incarna questa continua volontà di ricerca orientata verso valori sempre più alti e in una dimensione universale, seguendo il binomio memoria-speranza».

L'attuale Reggente della Fondazione è l'ambasciatore Marco Marsilli che, anche grazie all'esperienza accumulata durante decenni di attività diplomatica svolta in diversi Paesi, sta indirizzando l'attività verso un approccio pragmatico, basato sull'attenta e profonda analisi delle questioni internazionali alle quali seguono delle proposte concrete per la risoluzione delle crisi. Al tempo stesso Marsilli ha intensificato i rapporti con le istituzioni locali per garantire una maggiore presenza della Fondazione sul territorio. Questo doppio binario, fatto di slancio internazionale e impegno locale si ritrova nella linea editoriale del mensile «La Voce di Maria Dolens», fortemente voluto dal Reggente e pubblicato on line gratuitamente in italiano e in inglese proprio per raccontare quello che accade sul Colle di Miravalle e al tempo stesso per riflettere sulle crisi mondiali.

In collaborazione con



Main partner



Top partner



Sponsor



Media Partner

